

IL TRANSITO DAL GRUPPO FAMILIARE AL GRUPPO AMICALE

La trasformazione del rapporto genitore-figlio

FRANCESCO BERTO - PAOLA SCALARI

Il compito specifico della pubertà consiste nel distacco dei legami affettivi, sia erotici che aggressivi, dalle persone dei genitori, e la loro rielaborazione, il loro spostamento all'esterno e il loro investimento nei coetanei e nei ragazzi di età vicina. (J. Noshpitz)

Madri e padri guardano con apprensione il loro bambino mutare sgraziatamente il suo corpo, cambiare vertiginosamente atteggiamenti, diventare, giorno dopo giorno, sempre di più uno sconosciuto. Capiscono che da un lato è giunta l'età in cui egli non è più il loro piccino, mentre dall'altro non è ancora giunto il momento di pensarlo come un adolescente, capace di assumersi le sue responsabilità. Mamma e papà osservano con inquietudine l'instabilità del loro figlio, sempre scontento, spesso lunatico, quasi mai accondiscendente. Capiscono così che devono spronarlo ad uscire con i compagni quando, immusonito, si rintana in casa, e che devono trattenerlo quando, trasgredendo ad ogni ordine, se ne va troppo in giro. E però, quando egli rifiuta ogni loro richiesta, lo vivono come un alieno.

IL SENSO DELL'ESTRANEITÀ

Questo senso di estraneità che avvertono verso il figlio diventa un segnale importante che può turbarli, ma può anche aiutarli a dare avvio a una nuova fase della vita familiare. È un senso di lontananza che annuncia l'arrivo della preadolescenza. È il big ben che annuncia l'inizio di un'importante trasformazione nel legame tra genitore e figlio. È il segnale che pone un nuovo quesito tra ciò che gli va concesso e ciò che gli va proibito. Ma non è facile per il genitore trovare un buon equilibrio tra divieti restrittivi, che fungono da protezione per un figlio che vuole correre troppo velocemente in avanti, e permessi fiduciosi, che servono ad avvalorare le sue nuove capacità di autogestirsi. I genitori sono, infatti, impegnati a scegliere cosa sia meglio per il loro figlio, mentre egli, continuamente e ossessivamente, paragona i loro atteggiamenti a quelli delle madri e dei padri dei suoi amici. Ogni preadolescente, tuttavia, è diverso dall'altro. Perciò, ogni genitore, per scoprire i bisogni specifici del proprio figlio,

ha una sola strada da seguire: mettersi in ascolto delle emozioni che attraversano il ragazzo per aiutarlo a tradurre in parole ciò che sente, prova e vive.

Questa vicinanza al mondo emotivo del ragazzo non deve esentare madri e padri dalla responsabilità di porre limiti pur sapendo che egli li trasgredirà per dimostrare la sua indipendenza, ma aiutarli a dare regole sensate, oculature e logiche.

Per i genitori, uno dei divieti più difficili da far rispettare riguarda la quantità di tempo che ritengono lecito che il figlio passi fuori casa. Molte discussioni familiari vertono su questa questione, aprendo interminabili diatribe anche quando si tratta di una manciata di minuti. Ci sono madri che proibiscono al figlio un'uscita serale, una gita al mare o ai monti, una passeggiata agli ipermercati, un'escursione fuori città, perché lo ritengono ancora impreparato ad affrontare i pericoli del mondo. Ci sono padri che pongono divieti assoluti al figlio che chiede di partecipare ad una serata danzante, ad una gita in bicicletta verso la campagna, ad una notte in casa di un amico, perché si sentono inquieti nel saperlo là fuori tutto solo in preda alle cattiverie del mondo. Ci sono, dunque, tanti genitori che, proprio attraverso le proibizioni, cercano di tenere al sicuro i figli. E ci sono mamme e papà che, tenendo legati a loro i ragazzi, non li preparano al salto verso la vita autonoma.

L'AUTONOMIA DEL FIGLIO

Ogni evento che prevede un distanziamento dalla famiglia va analizzato con cura, poiché vanno vagliate circostanze e situazioni. Ad esempio, una serata fuori casa può essere accettabile se si è in vacanza, ma può non venire concessa se il giorno dopo c'è scuola. E ancora, un'escursione fuori le mura può essere un'esperienza da stimolare quando è ben programmata, ma può non essere approvata se organizzata senza criterio.

La protezione o la tranquillità

Le proibizioni devono quindi emergere in seguito a una riflessione, poiché devono rispondere al bisogno di protezione del figlio e non al bisogno di stare tranquilli proprio dei genitori. I divieti devono venire calibrati sulla maturità del ragazzo e non sul bisogno dei genitori di non sentirsi soli, inutili, ignorati. Il giovane, infatti, non è del tutto pronto ad insediarsi fuori casa e oscilla perciò selvaggiamente tra il rinchiudersi dentro le mura domestiche e il proiettarsi fuori della vita familiare; non sa ancora scegliere il centro di gravità sul quale costruire la sua identità. Così, a volte, l'amore per mamma e papà lo porta a negare il suo interesse per i coetanei, altre volte invece nega il suo affetto verso i genitori e si dichiara compreso solo dagli amici. I familiari accanto a lui vivono una forte instabilità emotiva. Avvertono il peso della scissione nella quale il ragazzo si dibatte e sopportano con fatica il fatto che egli non sappia di essere quello stesso che prima ha garantito di avere un saldo senso di responsabilità e, poco dopo, non ha saputo mantenere gli impegni presi. Il ragazzo, infatti, pur assicurando il rispetto degli orari imposti dai genitori, poi li dimentica; pur garantendo di aver eseguito i compiti scolastici, non li fa; pur giurando e spergiurando di

comportarsi bene, finisce con il mettersi nei guai. Furtarelli, atti incivili, trasgressione delle norme stradali, comportamenti sfrenati, condotte sconvenienti a scuola sono comuni a tutti i ragazzi in questa fase della loro vita. I genitori che scoprono la scarsa affidabilità del figlio lo puniscono spesso con il divieto di uscire. Questa forma di punizione, tuttavia, serve a ben poco, poiché il preadolescente impara solo a rimuginare la sua rabbia, il suo rancore, il suo odio. Quello di cui invece ha bisogno è di stare con il gruppo dei pari, per imparare a capire le conseguenze delle sue azioni. Solo se mamme e papà diventano consapevoli dell'importanza che ha la vita collettiva nella preadolescenza, danno con convinzione il via libera al transitare fuori casa del figlio, pur cercando di sapere chi frequenti.

Il dialogo fra adulti

È questa una responsabilità precisa che i genitori devono poter condividere con le altre figure educative. Il dialogo tra gli adulti, infatti, costruisce una valida circonferenza a protezione dei ragazzi, purché però ciascuno eviti di addossare colpe e di dare giudizi negativi sull'altro, cosa che crea attorno al preadolescente un vuoto relazionale che non lo fa sentire né protetto né aiutato. Genitori ed educatori devono divenire, insieme, vigili sentinelle pronte a collaborare quando il processo evolutivo del ragazzo si blocca dentro a comportamenti puerili o si sviluppa ad una velocità non sostenibile dalla sua capacità psichica. Devono confrontarsi su come il ragazzo sposti il suo interesse verso il gruppo esterno alla famiglia, sul perché scelga di frequentare quei determinati compagni. Devono aggiornarsi a vicenda sui vantaggi del suo stare coi coetanei, e sostenersi con fiducia nell'ansia che il lasciarlo andare provoca in loro.

Regolare la vita di un figlio preadolescente richiede perciò tempo, riflessione, analisi dei propri vissuti, ma anche collaborazione tra insegnanti, allenatori, religiosi, animatori. È una questione molto impegnativa per tutti gli adulti e non vi sono figure più responsabili di altre. La fatica che mamme, papà ed educatori professionali affrontano quando devono negoziare tra il tempo che il ragazzo vive assieme agli amici e il tempo in cui sta insieme a loro darà i suoi esiti positivi nel prossimo futuro. Il lavoro compiuto in questi anni in cui i ragazzi, liberandosi dell'involucro infantile non sono ancora arrivati a costruirsi una nuova identità, è infatti il più fecondo dal punto di vista formativo, poiché agisce su di un essere in divenire e quindi maggiormente plasmabile.

Impegnarsi educativamente in questo periodo della vita dei ragazzi, senza credere al vecchio detto che definiva questa fase della vita come un'epoca di passaggio che bisognava attendere finisse, garantisce la nascita di un adolescente capace di portare rispetto verso i principi della vita sociale.

LA COERENZA EDUCATIVA E LA DISTANZA

I genitori si lamentano quotidianamente con il figlio preadolescente. Lo rimproverano di avere la testa tra le nuvole. Lo incolpano di disattendere ad ogni richiesta. Lo criticano perché sbufa per ogni impegno. Il ragazzo, di fronte

a queste accuse, non si sente capito. Ed è un bene, perché è proprio la rabbia che sente verso i genitori che lo aiuta a staccarsi dalla famiglia.

Non è quindi l'armonia che va ricercata quando si ha un figlio preadolescente, bensì la capacità di non eclissarsi di fronte alla tempesta di sentimenti negativi che il ragazzo prova e fa provare. Il genitore che durante le burrascose liti rimane fermo nelle sue posizioni lascia al figlio l'opportunità di sganciarsi fisicamente ed emotivamente. Il preadolescente, da parte sua, esprime il desiderio di interrompere la permanenza nell'orbita familiare con il bisogno di uscire, con la sua strenua opposizione a seguire i genitori, con la richiesta di una gestione autonoma, seppur approssimativa, della sua pulizia personale e con la cocciuta determinazione a vestirsi e agghindarsi come gli pare e piace. Per madri e padri veder scomparire il loro piccino per lasciar apparire un fanciullo disordinato significa affrontare una fase di inevitabile ansia, poiché non solo il figlio cambia, ma essi stessi vengono coinvolti in un importante trasloco emotivo. Mamme e papà, sono, infatti, chiamati a riformulare la loro identità genitoriale, passando da quella che era funzionale al bambino a quella che deve ora saper fronteggiare un figlio in pieno sviluppo puberale. È questo cambiamento fisico, con i suoi intensi bisogni pulsionali, che impregna di affetti sessuali il clima familiare.

La giusta distanza emotiva

Per ogni genitore non è facile riconciliarsi internamente con il figlio che brama rapporti con l'altro sesso e gode solitario del suo corpo procurandosi piacere. Mamme e papà vivono come una vera espropriazione il momento in cui scoprono che il figlio si sta appropriando del suo corpo. Fermando l'attimo fuggente, potremmo dire che, nel momento in cui fa capolino lo sviluppo sessuale del pubere, si rompono le tranquillizzanti abitudini che davano a tutti un senso di pacata sicurezza. La vita familiare diventa agitata. S'impregna di affetti contrastanti.

È un saliscendi vertiginoso d'amore e odio. I genitori sopportano con solidità gli attacchi. Rinunciano ad essere i destinatari degli interessi del figlio. Riconoscono che lo sviluppo sessuale del ragazzo lo conduce lontano da loro. Gestiscono con competenza i sentimenti libidici che circolano, talvolta con correnti affettuose e talvolta con correnti tumultuose, tra loro e il ragazzo.

Quando ogni componente del gruppo familiare può investire la sua libido verso un soggetto appropriato, il ritorno della regolarità è garantita; le madri amano i mariti, mentre gli uomini amano le loro donne, tenendo così salda la barriera della vita sessuale che differenzia le generazioni. Quando, invece, le madri amano troppo sensualmente i figli o i padri s'innamorano esageratamente delle figlie, s'incontra confusione sui destinatari della libido genitoriale e questo disordine generazionale crea irregolarità negli atteggiamenti dei ragazzini. Un ragazzo impertinente fa confusione perché vi sono delle anomalie nella regolarità dei rapporti amorosi familiari. Gli mancano le barriere generazionali, frontiere invalicabili che non si erigono con duri divieti, bensì si fondano sulla giusta distanza amorosa che proviene dalla differenziazione tra le generazioni.

La diversità tra grandi e piccoli è, dunque, il baluardo di ogni limite. La base

di ogni regola sta, infatti, nella capacità dei genitori di tenere con i figli una giusta distanza libidica. E la giusta distanza libidica fonda le basi del rispetto che veicola i divieti, addestra ad inoltrarsi nella scoperta della differenziazione tra sé e gli altri, alimenta la possibilità della diversificazione di genere, prelude alla possibilità di vite regolari che sanno alimentarsi dell'amore altrui.

A nulla, dunque, valgono le imposizioni o le punizioni per il cattivo comportamento di un figlio, a molto invece vale il poter riequilibrare la distanza emotiva del preadolescente dal suo gruppo familiare indifferenziato sessualmente, offrendogli l'appartenenza a gruppi amicali che lo riparino dalle «radiazioni sessuali» dei suoi genitori. Mamma deve perdere il potere accattivante, attraente ed allettante nei confronti della sua prole; papà deve abbandonare il potere seduttivo, adescatore ed adulatore nei confronti del suo ragazzo. Perdendo questo potere sul figlio, il genitore entra in una fase di deidealizzazione amorosa. L'innamoramento tra genitore e figlio non è più avvincente, pregnante, traboccante. Il nuovo legame affettivo è tutto da inventare, scoprire e ricercare. I genitori non possono possedere completamente il figlio e non possono illudersi che sia un tutt'uno con loro. Ora il ragazzo chiede di poter odiare, detestare, criticare i suoi genitori. Chiede cioè che l'amore non sia noiosa aconfliuttività, bensì ricca gamma di emozioni che gli permettono di esplorare il suo intricato bosco affettivo. All'ipocrisia dell'infanzia va dunque, nel tempo, sostituendosi la ricerca di verità. Al puritanesimo del piccolo va, via via, sostituendosi la passione. Alla sicurezza ossessiva del latente va, inesorabile, sostituendosi l'incertezza dell'adolescente.

Il riconoscimento del legame di coppia

La coerenza educativa non sta quindi nella coerenza delle regole da impartire ai ragazzi, bensì nella capacità di riconoscere che l'amore libidico deve essere il legame che tiene unita la coppia coniugale e non il sentimento che tiene per sempre i figli avvinghiati ai genitori.

Occupare una giusta posizione generazionale è quella correttezza che permette ai ragazzi di diventare corretti. Questo, attualmente, non è cosa semplice per nessuno, poiché i figli assumono un posto d'onore in casa, ricevono massicce attenzioni, perché hanno un grande valore in quanto pochi se non unici, vengono posti al centro della vita familiare. Oggi, più che nel tempo passato, i genitori riversano amori disordinati sul figlio rendendolo, a sua volta, disordinato.

L'effetto di questa confusione lo si incontra in tutta la sua drammaticità in quelle famiglie che, avendo mescolato l'amore filiale con l'amore sessuale, rendono complesso se non impossibile il distacco dei figli. Si tratta spesso di un abuso psichico, e tuttavia anche quello fisico è presente in tante famiglie negligenti. Ma è pur sempre un abuso. Molti genitori infatti sconfinano nel corpo o nella mente del figlio per soddisfare i propri bisogni, senza tenere conto dell'immatunità del piccolo.

Ed è in questa direzione che va cercata la causa dell'eccessiva irrequietezza di alcuni ragazzini o della provocante precocità di alcune ragazzine. È cioè nell'abuso fisico e mentale, e in tutte le sfumature tra questi due poli, che si occulta la difficoltà dei grandi a contenere i ragazzi per indurli a comportamenti regolari.

ADULTI CHE SANNO COMPRENDERSI

Il distacco del preadolescente dalla famiglia chiede ai genitori di riposizionarsi come coppia che guarda con compiacimento al nuovo individuo che sta prendendo forma nella loro casa. Il ragazzo, che sta scoprendo il suo interesse per i rapporti che vive all'esterno della famiglia, ha dunque bisogno di ricevere dai suoi adulti di riferimento una diretta prova dell'importanza del vincolo tra le persone. E, proprio per questo, mentre investe i suoi impulsi fuori dalle mura domestiche, ha bisogno di intuire che c'è un legame speciale che unisce la madre al padre. Questa esperienza gli è facilitata se la coppia coniugale ha una sua vita intima. Può viverla, tuttavia, anche nel caso di genitori divorziati, quando essi sappiano mantenere con passione l'interesse per lo svolgimento dei loro compiti parentali. Può imparare il valore del vincolo affettivo anche osservando le relazioni tra gli educatori, quando essi sappiano mantenere tra loro la tensione vitale che impedisce, nei divorzi professionali, di ritenersi, ora l'uno ora l'altro, un miglior riferimento per il ragazzo.

Quello che importa, dunque, è che il preadolescente assorba il valore dei legami, poiché, quanto più assapora la bellezza del vincolo, tanto più ricco e prezioso diventa il suo bagaglio per custodire i rapporti. Se, invece, nella coppia parentale o nel team educativo c'è malevolenza, animosità e aversione il ragazzo non assorbe l'estetica e l'etica della relazione e non ha quindi alcun bagaglio per andare a vivere la pienezza e la morale nei suoi legami.

Non si tratta allora di dare più regole al ragazzo, ma di mostrargli come gli adulti sanno rispettarsi, ascoltarsi, comprendersi, stimarsi. Non si tratta neanche di dare più indicazioni, ma di mostrargli come si sanno regolare i rapporti. Il modello base è fornito dalle relazioni tra i due genitori. L'uomo o la donna che si sentono insoddisfatti del partner possono pretendere sollievo al loro senso di vuoto cercando compensazioni affettive e libidiche nel figlio. I ragazzi chiedono di non essere lasciati soli. Ingiungono di non essere abbandonati.

Il vuoto lasciato dal figlio

La paura del vuoto lasciato dal preadolescente che se ne va atterrisce madri e padri che non hanno una ricca vita personale, sessuale e privata. La frase che più frequentemente questi genitori pronunciano è: «con quello che ho fatto per te adesso mi volti le spalle, sei proprio un ingrato!». Sono mamme e papà che chiedono un risarcimento. Il venire ripagati dei sacrifici non ha, tuttavia, nulla a che fare con l'amore gratuito della famiglia, né con la funzione educativa che consiste nell'occuparsi di un bambino affinché non abbia più bisogno dell'adulto che lo guida. La paura del vuoto, che contraddistingue la coppia coniugale priva di vita erotica, di fronte allo sviluppo puberale del ragazzo può trasformarsi in un insinuante sentimento invidioso.

Questi sommovimenti emotivi possono connotare anche la professionalità degli altri educatori, che sono chiamati ad avere non solo matrimoni concettuali, ma anche partner di lavoro con i quali tener testa al desiderio di diventare essenziali per i ragazzi. La tensione libidica, anche in questo caso, non deve convergere verso il ragazzo, bensì dirigersi all'interno delle vite personali e delle realtà

lavorative. L'adulto privo di questi punti di riferimento può intromettersi esageratamente nella vita segreta del ragazzo spiando, con invidia, la nascita della sua vita sessuale. In casa, si va dal più perverso controllo delle lenzuola alla ricerca del segno tangibile della maturazione sessuale, all'intrusivo leggere il diario personale al fine di informarsi sulla sua vita amorosa, al più subdolo inserirsi amichevolmente nel gruppo dei compagni o delle compagne dei figli per gareggiare in sex appeal. Nei luoghi educativi, si riscontra una apprensione quasi morbosa per quello che i ragazzi fanno nei bagni, nei luoghi bui, negli angoli delle stanze, nei posti appartati. Questi sconfinamenti imprigionano il ragazzo nell'orbita adulta e gli impediscono di avventurarsi nella ricerca della sua vita sessuale.

La passione per gli amici può essere sentita da mamma e papà come un crudele tradimento, in quanto non sanno fronteggiare la loro esclusione dal gruppo amicale del figlio poiché, a loro volta, non sono stati in grado di escluderlo dal loro rapporto di coppia. Se il genitore ha avvertito come troppo crudele mettere in disparte il figlio per potersi dedicare al partner, adesso può sentire altrettanto crudele quel figlio che lo mette in disparte per potersi dedicare agli amici.

L'investimento oltre le mura domestiche

La scelta di stare con i compagni può, dunque, essere sentita da mamma e papà come un duro attacco, proprio perché non sanno fronteggiare la riedizione della triangolazione edipica che mette duramente alla prova le differenze generazionali.

Madri e padri che, invece, hanno superato positivamente il conflitto edipico durante l'infanzia del figlio, adesso possono riviverlo, anche se nell'edizione negativa. Se cioè la prima edizione della fase edipica portava il figlio a desiderare l'amore esclusivo di uno dei due genitori, adesso l'Edipo negativo chiede al ragazzo di allontanarsi perentoriamente da quello stesso genitore. Quando, invece, la barriera tra grandi e piccoli non è stata costruita in nome dell'amore per la prole, il preadolescente non solo deve ingaggiare una lotta strenua per differenziarsi dai suoi genitori e andare ad investire la tensione sessuale fuori casa, ma rischia anche di essere scarsamente munito del senso del divieto che lo dovrebbe orientare nel mondo esterno. Non si tratta di aver fornito banalmente il senso delle regole ai figli attraverso la capacità di dire dei no sensati per proibire e dei sì convinti per concedere, bensì di un ben più complesso rifornimento del limite come assunzione della differenza tra ciò che è possibile e ciò che è proibito.

Ogni residua fantasia di poter essere più importanti del partner del proprio genitore diventa per il figlio l'humus dell'im maturità. Mentre il chiaro divieto alla realizzazione delle fantasie incestuose è la norma fondamentale che regola la vita delle nuove generazioni. La proibizione edipica è perciò la regola che aiuta ogni figlio ad investire le sue pulsioni erotiche fuori delle mura domestiche con assennatezza e criterio.

Le affermazioni e i comportamenti dei genitori che mostrano l'odierna difficoltà a sostenere il divieto edipico sono molteplici e sottili. Molte donne e molti uomini sono incapaci di portarsi rispetto perché preferiscono saziarsi del nutrimento

emotivo e libidico che ricevono, senza alcuna fatica, da quei figli che accontentano in tutto, pur di sentirsi i più amabili del mondo. In apparenza questi genitori lasciano che i figli frequentino gli amici, realmente però sono sempre pronti a criticarli, denigrarli, sminuirli proprio come un innamorato farebbe con il nuovo amore del suo partner. I sentimenti di gelosia diventano il terreno per mettere in scena cocenti rivalse, estenuanti contese, insensati divieti.

IL RIPOSIZIONAMENTO AL MASCHILE E FEMMINILE

Il tallone d'Achille nell'educazione del preadolescente non sta in genitori poco autorevoli, ma nel complesso riposizionamento che deve avvenire nel triangolo familiare, che si struttura però in modo differenziato a seconda del sesso del ragazzo. È, infatti, la regolarità dello spazio di separazione tra padre e figlia e madre e figlio che aiuta i ragazzi a far proprie le regole della vita. Vi è perciò una dinamica relazionale al maschile ed una al femminile che, pur assomigliandosi, divergono.

Il cammino di un figlio maschio

Il ragazzo si trova a lottare con il desiderio incestuoso di unirsi alla madre. Fondamentale diviene perciò la presenza fisica del padre, che funge da barriera protettiva, in quanto è lui ad avere un legame esclusivo con la madre. Il ragazzo cerca allora la vicinanza con il padre. Ma questa intimità diventa minacciosa perché alimenta fantasie omosessuali, e il preadolescente si spaventa per l'attrazione che prova verso il genere maschile. Sente allora il perentorio bisogno di differenziarsi con tutte le sue forze dal papà: se desidera seguirne i medesimi interessi, si trova costretto ad appassionarsi proprio a ciò che a papà non piace; se è attratto dagli studi già compiuti da papà, si trova costretto a cercare un'altra strada per la sua istruzione. Il padre, invece di rendersi conto di quanto affascini il figlio e, nello stesso tempo, lo spaventi con la sua attrattiva, liquida il tutto con un «sei un bastian contrario». Al ragazzo non rimane che allontanarsi da entrambi i genitori e andare a vivere assieme ad altri, figli maschi come lui. Il gruppo dei compagni dello stesso sesso svolge allora una funzione che ripara il maschio sia dal desiderio sessuale verso la madre sia dal sottomettersi passivamente al padre.

Il cammino di una figlia femmina

La ragazza è spinta dallo sviluppo puberale verso il padre, l'oggetto incestuoso. Cerca allora protezione avvicinandosi al genitore dello stesso sesso. Ma l'identificazione con il corpo materno è ben più complessa di quella che ha vissuto il suo coetaneo maschio. Mentre per il figlio maschio l'identificazione con il padre passa per le produzioni del corpo, quali la forza, il vigore e la rapidità, l'identificazione delle figlie femmine con la mamma comporta il paragone con il corpo stesso della madre. La madre, con la sua femminilità, è una persona che la figlia invidia per la sua comprovata capacità generativa alla quale la ragazza non può ancora contrapporre la propria. Si trova così a malignare sul corpo materno dal quale vuole a tutti i costi differenziarsi; critica direttamente la madre per la

sua flaccida mollezza o per il suo ventre protuberante, la ingiuria indirettamente per il suo abbigliamento e le sue scelte estetiche.

I battibecchi tra madre e figlia sulla scelta dei vestiti, sulla scelta della pettinatura, sul trucco sì o no, sono all'ordine del giorno. Poiché oggi le donne dedicano una forte attenzione al fisico per mantenersi giovanili, attraenti, le ragazze sviluppano una forte competizione estetica con la madre che le induce a controllare spasmodicamente il loro corpo. Ed è da questo desiderio di controllo che prendono il via i sempre più frequenti disturbi alimentari delle preadolescenti. Anoressia e bulimia, nelle loro pur diverse criticità sintomatiche, sono, infatti, espressione della paura di entrare in competizione con il corpo materno.

La necessità di proteggersi da questo confronto spinge allora la ragazza a prendere un'amica del cuore come punto di riferimento, che funge da ancoraggio su cui riversare i confronti, i paragoni, le invidie che non si possono affrontare direttamente con la mamma, da presenza amicale che rende tollerabile il soppiantare la madre. Le ragazze, inoltre, non esitano a dichiarare il proprio amore per l'amica, la quale tuttavia non è temuta come oggetto omosessuale, poiché la tenerezza vince sulla minaccia di intrusione. La minaccia omosessuale al femminile non trasmette perciò la stessa rappresentazione di violenza intrusiva che è insita in quella maschile.

Solo dopo questo breve seppur intenso terremoto emotivo, i preadolescenti sono pronti ad amare con passione un ragazzo o una ragazza, trovando nel partner la possibilità di vivere sentimenti affettivi intensi e soddisfacenti. Qui ha inizio la fase dell'adolescenza con la prospettiva del vero debutto sessuale. E l'iniziazione all'amore genitale viene vissuta con maggiore o minore responsabilità, pathos, soddisfazione, godimento, a seconda di quanto ognuno abbia potuto vivere appieno un'esperienza preadolescenziale totalmente immersa nel gruppo amicale monosessuale.

Riferimenti bibliografici

- Berto F., Scalari P., *Paure. Bambini spaventati. I genitori possono rassicurarli?*, Armando, Roma 1997.
- Berto F., Scalari P., *I figli ingannano. Bambini e ragazzi raccontano bugie*, Armando, Roma 2001.
- Berto F., Scalari P., *Divieto di transito. Adolescenti da rimettere in corsa*, la meridiana, Molfetta 2002.
- Berto F., Scalari P., *Qui comando io! Come farsi obbedire dai bambini. Atteggiamenti che portano al successo*, Armando, Roma 2003.
- Berto F., Scalari P., *Adesso basta. Ascoltami! Educare i ragazzi al rispetto delle regole*, la meridiana, Molfetta 2004.
- Berto F., Scalari P., *Fuggiaschi. Adolescenti tra i banchi di scuola*, la meridiana, Molfetta 2005.
- Bion W. R., *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma 1971.
- Cavarero A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Chapelier J. P. et al., *Il legame gruppale nell'adolescenza*, Borla, Roma 2002.
- De Simone, *Le famiglie di Edipo*, Borla, Roma 2002.
- Greenspan S. I., Pollack G. H., *Adolescenza*, Borla, Roma 1997.
- Grinberg L., Grinberg R., *Identità e cambiamento*, Armando, Roma 1976.
- Hillman J., *Le storie che curano. Freud, Jung, Adler*, Cortina, Milano 1984.

Meltzer D., *Transfert, adolescenza, disturbi del pensiero. Mutamenti nel metodo psicoanalitico. Seminari veneziani (1999-2002)*, Armando, Roma 2004.

Milella M., *Il desiderio di autonarrazione*, in Pierini M. (a cura di), *Qui e ora... con me. Aperture psicoanalitiche all'esperienza contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

Neri C., *Gruppo*, Borla, Roma 1995.

Petrilli M. E., Scavo M. C. (a cura di), *Lavorando con Meltzer. La prevenzione tra speranze vane e speranze ben riposte*, Armando, Roma 1998.

Pisolato M., *Bum Bum. Il debutto sessuale in adolescenza*, la Meridiana, Molfetta 2004.

Quinodoz J. M., *La solitudine addomesticata. L'angoscia di separazione in psicoanalisi*, Borla, Roma 1992.

Rugi G., Gaburri E., *Il campo gruppale*, Borla, Roma 1998.

Scalari P., *I sì e i no. Concedere o proibire. Come possono regolarsi i genitori?*, Armando, Roma 1997.

Scalari P., *Adolescenti: quali servizi?*, in Maiolo G., Franchini G. (a cura di), *Dalla parte degli adolescenti. Alleanze e relazioni di sostegno*, Erickson, Trento 2003.

Scalari P., *Guerra o negoziato? La gestione dell'autorità genitoriale nella preadolescenza*, in *I nostri figli cambiano*, Agazzi, Brescia 1999.

Scalari P., *Con chi esci, dove vai? Le nuove relazioni socio-affettive in preadolescenza e l'impatto sulla famiglia*, in Marolla A., Donati M. (a cura di), *Spazio genitori. I nostri figli cambiano... Essere genitori in famiglia e a scuola*, Junior, Bergamo 2001.